Grandi numeri per il tennis vicentino in crescita di tesserati. La città ha risposto "presente" con tanti partner di supporto all'atteso evento

racconta a 360° " fare il maestro"

aldaro che l'ha visto crescere assieme a Seppi e di una carriera non senza sacrifici e rinunce

contratto con il suo circolo, seppur a malincuore mi lasciò andare".
Così il giovane Sartori sposò il progetto del presidente "pasticciere" Alex Vorhauser: "L' idea era di portare un ragazzino della sua scuola tennis ad entrare tra i primi cento del mondo. Così firmai un contratto di tre anni e ne sono rimasto... diciassette".
E tra le giovani promesse che si allenavano a Caldaro c'era anche un certo Seppi: "Andreas aveva allora undici anni - prosegue - ed aveva tutte le qualità che servivano per diventare un buon giocatore. Ma assieme a lui c'era un gruppo di sette - otto elementi davvero forti, il più grande dei quali era un quindicenne. All'inizio mi ha aiutato Chicco Mordegan, poi per due anni Marco Moretto ed infine Marco Boesso che è restato con me per altri dieci. Ma la fortuna del circolo di Caldaro l'ha fatta il suo presidente, che ha costruito una macchina da corsa con un materiale di qualità".
E la bravura di Massimo Sartori che è riuscito a portare Andreas Seppi ad occupare la diciottesima posizione del ranking Atp?
"Credo di aver avuto l'umiltà di ascoltare le persone che potevano insegnarmi qualcosa - spiega con modestia - Sono cresciuto piano piano e sono maturato assieme con Andreas. Abbiamo lavorato benissimo fin dall'inizio portando avanti un obiettivo a lunga scadenza".
- E papà Alfredo, anche lui maestro, che ruolo ha giocato?
"Mi ha dato un consiglio importante, vale a dire mi ha spinto ad andare via da Vicenza quando ne ho avuto l'opportunità. Poi, invece, a livello tennistico ho sempre seguito il mio istinto. Ho dedicato tantissimo tempo ai ragazzi e non senza sacrifici: ho perso amicizie
e, soprattutto, un matrimonio".
Di certo le soddisfazioni non sono mancate: "Quando Seppi aveva sedici anni avrei scommesso qualsiasi cosa che sarebbe arrivato al massimo delle sue potenzialità. Dai dodici ai sedici ha lavorato bene, dimostrando di essere più interessato al miglioramento che al risultato fine a se stesso. Comunque è riuscito a vincere gli Europei Under 16 e a conquistare così tre punti Atp. Andreas è sempre stato un ragazzo forte, capace di prendere decisioni importanti. Noi due ci siamo trovati come carattere e ci siamo confrontati giorno dopo giorno. Aveva inoltre la fortuna di una famiglia umile che si è costruita sul lavoro, in cui l'esempio del papà, sportivo vero, ha avuto un ruolo importante".
- Insomma, un Seppi che a prima vista appare l'esatto opposto del talentuoso ma più discontinuo Fognini?
"In realtà a me Fabio piace molto come giocatore ed è un buonissimo ragazzo. Bisogna dargli ancora due anni per crescere e trovare la sua dimensione".
Ma torniamo ai nostri protagonisti ripercorrendo i successi del tennista altoatesino: "Forse la maggiore soddisfazione - svela il suo tecnico - l'ho provata quando ha battuto Nadal a Rotterdam. Grandi emozioni, poi, quando ha vinto il suo primo torneo Atp sull'erba di Eastbourne e quando è approdato alle semifinali di Amburgo contro Federer mentre dall'altra parte del tabellone si sfidavano Nadal e Djokovic. Sembrava proprio di essere nell'Olimpo del tennis".
Interrotta l'esperienza lavorativa a Caldaro per Sartori si sono aperte nuove strade: "Grazie a Chicco Mordegan avevo conosciuto il maestro Riccardo Piatti. All'inizio mi ha rifiutato. Poi sono stato con lui una settimana ed ha imparato a conoscermi. Quando è iniziato il nostro rapporto di collaborazione ha cercato di far diventare forte me più che Seppi. Adesso pere me è una delle persone più importanti: a Bordighera lavoriamo ormai da quattro anni portando avanti il progetto del 'Piatti team' che coinvolge giocatori come Raonic, Delic, Seppi, Cecchinato e giovani di belle speranze come Roncalli o Ludmilla Sansonova".
- Ci parla un po' di questo progetto?
"Si tratta di un lavoro differente rispetto ad una tradizionale scuola tennis con giocatori di alto livello che tentano la scalata ai vertici delle classifiche mondiali. La forza del maestro Piatti è la capacità di scegliere su chi puntare. E, poi, si è instaurato un buon rapporto di collaborazione anche con la Federazione italiana, con cui ci sono più scambi rispetto al passato in un'ottica di maggior respiro".
- Le differenze con le nostre scuole tennis?
"Le scuole Sat hanno l'obiettivo di insegnare a tutti portando avanti il principio fondamentale che lo sport aiuta a crescere. Poi chi ha voglia di andare avanti potrà investire in maniera diversa, anche a livello economico, ma soprattutto su se stesso. E' la qualità del lavoro che paga e Seppi ne è la testimonianza".
- Come vede la situazione del tennis a Vicenza e provincia?
"I numeri sono alti ed incoraggianti: ci sono tanti giovani che si avvicinano e praticano questa disciplina e si sta lavorando per far crescere ancora il movimento. Non a caso i Comunali sono diventati sede del Centro tecnico federale permanente e ciò contribuirà ad alzare ancora maggiormente la qualità".
- Un paragone rispetto ad altri paesi in passato più avanti rispetto all'Italia?
"La Spagna in questo momento è in crisi e noi a livello tecnico non abbiamo nulla da invidiare a nessuno anche se non c'è forse un progetto unico come punto di riferimento. La Fit ci sta lavorando, aprendo nuovi centri periferici in cui si insegni con una didattica giusta, insegnata da persone altamente qualificate".
- La prima qualità di un maestro?
"La passione che si deve cercare di trasmettere ai propri allievi. E poi l'umiltà e la capacità di mettersi in discussione sempre. Solo il confronto ti fa capire tante cose e ti rende più forte nel lavoro. Inoltre, non bisogna avere paura di sbagliare".
- Il ruolo dei genitori?
"I genitori fanno parte del nostro mondo e non bisogna escluderli: l'importante è che abbiamo a loro volta un'educazione sportiva. Ad esempio ad Andreas hanno insegnato cosa era veramente lo sport, lasciandogli però sempre la sua indipendenza a livello decisionale".
Anche Massimo Sartori ha due figlie: "Giulia, che a sedici anni dopo un periodo di ripensamento, ha ripreso a giocare a livello agonistico. Da papà, più che da coach, mi piacerebbe che continuasse in questo percorso perchè lo sport aiuta a crescere soprattutto come persona. Federica, invece, la più piccola, preferisce dedicarsi allo... shopping".
- Il rapporto invece con i colleghi allenatori?
"Riccardo Piatti lo metto sicuramente al primo posto perchè una persona ed un tecnico di un'altra categoria, un po' come Toni Nadal. Ma ho buoni rapporti anche con i colleghi italiani anche se preferisco non fare nomi perchè poi alla fine si offende sempre qualcuno".
- Allenerebbe invece una giocatrice?
"Non lo escludo però dovrei aumentare la mia... pazienza".
- Come è cresciuto Massimo Sartori negli anni?
"Quando ho iniziato non avevo le idee chiarissime però ho cercato di imparare dalle persone con maggiore esperienza e ho studiato i colpi in maniera impressionante. Il servizio ad esempio l'ho imparato per ultimo perchè è il più difficile. A livello di gioco, invece, io che avevo un gran rovescio oggi sono più forte nel dritto".
- Il campione che è rimasto nel cuore?
"Difficile da dire: ho vissuto dieci anni di circuito Atp, seguendo ad esempio tutta la carriera di Roger Federer, da quando era... scarso ad oggi. Ecco mi sarebbe piaciuto allenare lui, elegante e vicino al gioco dei miei tempi, anche se Nadal mi ha regalato più emozioni andando oltre i suoi limiti. Djokovic invece è il giocatore che è migliorato di più: me lo aveva pronostico, ancora cinque anni fa, Toni Nadal, in una sera a cena a Montecarlo, dicendo che Nole sarebbe diventato più forte di Roger e di Rafa. Ecco, in discussioni come quella ho imparato tanto restando semplicemente ad ascoltare".
- Nel tennis di oggi si è alzata anche l'età in cui riuscire a fare il grande salto...
"Perchè la parte fisica ha sempre maggiore importanza e, di conseguenza, ci vogliono almeno due anni in più rispetto ad un tempo. Negli ultimi anni, comunque, si è rivalutata molto la tecnica, che con fisico e testa fa la differenza ad alto livello. E' cambiato molto anche il gioco, con i tennisti più dentro al campo e, di conseguenza, con la palla che arriva prima".
- E chiudiamo con il grande tennis che sabato sbarca a Vicenza...
"Un'esibizione di qualità in un anno che ha visto in città anche il primo torneo Challenger. Quella di sabato sarà una grande festa dello sport vicentino, speciale soprattutto per me che torno a casa portando a giocare Andreas. Credo che a livello locale si stia investendo nel tennis anche se poi bisogna vedere quali sono gli obiettivi finali".
- Seppi e Fognini saranno protagonisti il prossimo week-end della semifinale di Coppa Davis a Ginevra contro la Svizzera di Federer e Wawrinka...
"Ed è davvero una grandissima soddisfazione. Un traguardo che l'Italia inseguiva da tempo e che, con un pizzico di fortuna in più, avremmo già potuto centrare. Del resto l'avevo scommesso con l'amico, nonchè vice presidente della Fit, Gianni Milan. In Argentina, nel primo turno, il grande trascinatore è stato Fognini, a Napoli contro l'Inghilterra nei quarti tutta la squadra. Peccato solo trovarci di fronte una Svizzera che vuole per la prima volta alzare la coppa. Pronostico chiuso? Forse non tanto come potrebbe sembrare da fuori, sperando magari in un Wawrinka sotto tono".
- Gli obiettivi di Massimo Sartori?
"Far giocare Seppi ancora per tre o quattro anni facendo sì che resti tra i primi cinquanta del mondo anche se in realtà il mio obiettivo è di 'riattaccare' i primi venti. Ogni tanto litighiamo anche noi, ma in verità mi arrabbiavo di più una volta. Oggi ad esempio capisco di più i momenti che gli atleti vivono al di fuori del tennis. Con Seppi ho avuto la fortuna di trovare un ragazzino che mi ha seguito fin dal primo giorno. I numeri parlano per lui: dieci anni consecutivi nei primi cento del mondo, 40 slam di seguito nel tabellone principale. Andreas è stato un grande atleta e ha saputo gestirsi al meglio. Poi ha sempre rispettato i ruoli e oggi ha capito che sto lottando per la sua carriera".
La sfida continua: parola di Massimo Sartori

Paola Ambrosetti